

L'incarico ad Andreotti

Il presidente dc, appena fallito il suo tentativo, avrebbe ricevuto da piazza del Gesù l'offerta di sostituire agli Esteri il presidente incaricato Martelli: «De Mita s'è mosso in modo burocratico...»

«Caro Ciriaco, faresti il ministro?»

«I liberali nel '90 alle urne da soli»

ROMA. Sembra davvero tramontata la Federazione laica. Il Consiglio nazionale del Pli si è concluso con la replica del segretario Renato Altissimo e con l'approvazione di una mozione (la minoranza di Biondi e Costa non ha partecipato al voto) che restringe ulteriormente gli spazi della costituente Federazione. Altissimo ha annunciato che alle amministrative del prossimo anno i liberali si presenteranno con proprie liste: «È una scadenza vitale per il Pli, ha detto il segretario. Quanto alla Federazione, Altissimo ha detto, che «non c'è». C'è un comitato - ha aggiunto - che deve lavorare per predisporre mezzi, modi e tempi. Ma il Comitato, com'è noto, è ormai privo di un presidente dopo le dimissioni di Ernesto Galli Della Loggia e la rinuncia di mercoledì, dopo l'annunciata detenzione di La Malfa, è destinata a fallire.

Dopo una giornata di consultazioni-lampo, ieri sera Cossiga ha annunciato che Giulio Andreotti riceverà stamane l'incarico di formare il nuovo governo. La macchina della crisi, in panne per cinquanta giorni, ora fila veloce. Scontato l'accordo: mentre il Psi accende i semafori verdi, c'è chi già pensa ai ministeri. A De Mita è stato offerto il dicastero degli Esteri, ma l'interessato non esulta...

SEBASTIÃO CRISCUOLI

ROMA. Il disgeio è cominciato subito, anzi in anticipo, con la frenesia del toto-ministeri. E qualcuno, con poco stile o con troppo realismo, è andato proprio da De Mita per offrirgli il «parcheggio di lusso» della Farnesina, tradizionale approdo dei «cavalli di razza» dc. Si dice che l'interessato abbia reagito con poco entusiasmo alla precoce proposta, e la sua riluttanza può essere spiegata: sarà un dettaglio formale, ma nel frattempo continuavano le consultazioni al Quirinale e Andreotti non aveva ancora ricevuto ufficialmente l'incarico.

co. Eppure la giostra girava: è vero che a Marinazzoli è stato offerto un posto nel governo, allo scopo di affidare a un dotto la sua attuale carica di presidente dei deputati scudocrociati? Non ha una grande importanza: innanzitutto perché è verosimile, in questa stagione di sfratti per la sinistra dc, e poi perché colpisce un po' di più che se ne stia già parlando. Cinquanta giorni di esplorazioni, di consultazioni, di richieste di chiarimenti, di ammonimenti enigmatici, e di silenzi sui programmi... Battuto già De Mita, col vecchio

gioco dello «schiaffo del soldato», non c'è neppure bisogno di attendere le formalità per distribuire i posti alla tavola del pentapartito. Qual era il vero ostacolo alla soluzione della crisi?

Dal Partito socialista giungono altri segnali illuminanti. Claudio Martelli, in un'intervista al Messaggero, archivia il passato prossimo mettendo finalmente a fuoco il cuore del problema: «C'è stata una gestione un po' burocratica della crisi da parte di De Mita, un po' attendista... Una sollecitazione più energicamente chiarificatrice di De Mita verso i laici avrebbe potuto funzionare da fornice, ma è mancata». Segue un avvertimento in guanti di velluto: «Dev'essere chiaro che non faremo sconti a nessuno. L'atteggiamento non sarà diverso da quello tenuto con De Mita. Intendiamoci, se ci trovassimo di nuovo di fronte a scurioni della Federazione repubblicana-liberali-pannelliana, non potremo che reagire

diventa realtà. Con Andreotti a palazzo Chigi, i socialisti - mossi da una strategia al momento insondabile - ritornano a sperare nell'«onda lunga», indicando fin d'ora le scelte necessarie per scongiurare un bis del 18 giugno. Quando sarà il momento di votare, quale che sia il tipo di elezioni - afferma sempre Martelli - sarà auspicabile non trovarsi impegnati in un governo che alla vigilia delle elezioni si qualifica, come quello passato, sui ticke-»

Le consultazioni di ieri al Quirinale, una maratona cominciata alle 8,45 e finita in serata, non potevano ovviamente riservare grandi sorprese. I cinque dell'ex maggioranza hanno intonato un inno più o meno armonioso al pentapartito che verrà. Forlani ha sentito anche l'esigenza di dichiarare che il mandato di De Mita è stato «sostenuto con piena convinzione e solidarietà» dalla Dc. Craxi ha detto che ora serve un governo che

«Scogliere le Camere un attentato alla Costituzione»



«Quando il presidente designato De Mita ha ufficialmente dichiarato di far propria la limitazione prevista dalla Dc sul pentapartito, noi riteniamo che in realtà egli abbia compiuto - oltre che un atto suicida, e per quanto lo riguarda potremmo non piangerci sopra - un atto sostanzialmente scorretto rispetto a chi deve essere presidente del nostro governo e non mezzo servizio costituzionale e mezzo servizio partitico». Lo ha detto Marco Pannella (nella foto) dopo il colloquio della delegazione radicale con Cossiga. Per il Pci un eventuale scioglimento anticipato delle Camere «oggi», dopo vent'anni in cui il nostro sempre sciolto in anticipo, significherebbe un attentato diretto alla Costituzione della Repubblica. Perché rischierebbe di contrapporre la forza di legge di una consuetudine a una forza di legge della legge fondamentale.

«La caccia alla volpe ora è finita...»

«C'è pare che la caccia alla volpe sia finita. Il tandem Craxi-Forlani ha portato a casa le spoglie di De Mita. Però forse ha portato a casa qualcosa di più: anche le spoglie definitive del pentapartito che a questo punto ci pare veeppio improponibile». Così Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, ha riferito ai giornalisti del suo colloquio con Cossiga assieme al collega della Camera Rodolfo. «La priorità su cui noi insistiamo fin dall'inizio di questa crisi politica è quella della riforma del sistema elettorale che deve essere posta in cima al programma del nuovo governo. Un governo - ha aggiunto Riva - di alto profilo istituzionale che metta mano alle regole del gioco e che si ponga, insieme alla priorità sul tema della riforma elettorale, quella del riassetto dello stato di diritto nelle zone abbandonate alla criminalità organizzata, e infine che metta mano seriamente, come finora non è stato fatto, al tema della finanza pubblica e al riassetto degli squilibri.

«Il Quirinale dia un incarico pieno»

«Di fronte al disprezzo per le istituzioni e per la gente che mostrano Dc e Psi occorre un' iniziativa coraggiosa, un incarico ad una personalità democratica che si muova con un mandato pieno, nell'ambito di uno schieramento politico alternativo al pentapartito.

Mons. Riboldi: «Il Sud chiama ma i politici sono assenti»

«L'Aspromonte chiama Roma, il Sud suona l'allarme e invece di trovare una risposta immediata, il problema viene considerato dai nostri politici come una pratica che può attendere, e l'urgenza che dovrebbe far superare disastri e coagulare le forze, si fa, con questa lunga crisi di governo, stessa interminabile». Il vescovo di Ascea, monsignor Antonio Riboldi (nella foto), così scrive su «Prospettive nel mondo». E aggiunge: «I volti politici denunciate, ma non fatte nulla. Mancando un governo, infatti, c'è solo spazio per le denunce del singolo ministro, ma non c'è la possibilità per interventi di lunga durata, né possibilità che gli problemi siano affrontati seriamente. Questo è il nostro governo e il parlamento che non ha nella fiducia più nera anche la speranza che potrebbe nascere anche qui da noi. E conclude che la reazione dell'opinione pubblica potrebbe tramutare la dialettica in un voto di protesta che potrebbe ribaltare il quadro politico attuale.

Dai parlamentari pareri contrastanti su Cossiga

Pareri contrastanti da un sondaggio dell'Espresso su Cossiga in questa crisi di governo. Per Carlo Vizzini, vicesegretario del Psdi, «è sempre in una posizione scomoda. Se intervenga troppo viene accusato di ingenuità. Se sta zitto gli dicono che è un buono a nulla». A giudizio dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini, mentre Pertini «ha talvolta esagerato nell'interpretare in modo dinamico i poteri presidenziali», Cossiga all'opposto «ne dà un'interpretazione così riduttiva da far pensare che a questo punto tanto varrebbe che il presidente della Repubblica non ci fosse». Per il vicesegretario dc Guido Bodrato, invece ha gestito la crisi in modo corretto: «Pertini probabilmente avrebbe cercato di costringere i protagonisti a qualche comportamento, ma non è detto che avrebbe risolto i problemi». Mario Capanna dice: «Cossiga è un temporeggiatore che spesso si lascia condizionare dalle ombre di piccoli uomini. De Mita e Craxi sono forse dei giganti». E così si esprime Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera: «A proposito di Cossiga mi viene in mente la frase di Amleto: la coscienza ci fa vile». Infine, Aldo Aniasi, vicepresidente socialista della Camera: «Di Cossiga, nel corso di questa crisi, si può discutere solo l'opportunità politica di conferire l'incarico a De Mita a pochi giorni dal voto europeo.

Gava dice: elezioni amministrative il 22 aprile

«Sono favorevole all'ipotesi di far svolgere le prossime elezioni amministrative il 22 aprile del prossimo anno, la settimana dopo le festività pasquali». Lo ha detto il ministro degli Interni Antonio Gava parlando con i giornalisti al termine del convegno dell'Anci svoltosi a Sorrento. «Altrimenti - ha spiegato Gava - se si volessero spostare le consultazioni amministrative ad ottobre del prossimo anno ci sarà bisogno di una nuova legge».

GREGORIO PANE

Advertisement for a fish restaurant: «DA LUNEDI' L'ARCIGOLOSO MULTIPLICHERA' PANI E PESCI. Ogni settimana su l'Unità»

Occhetto: solo il Pci ha posto subito questioni programmatiche

«Sistema politico inceppato Primo punto: riforma elettorale»

Riforma del sistema elettorale, subito. Questo il problema politico centrale oggi sul tappeto che Occhetto ha indicato al capo dello Stato nel corso del nuovo rapido giro di consultazioni. «È essenziale consentire ai cittadini di scegliere in modo chiaro e diretto tra programmi e soluzioni di governo diversi». Per la soluzione della crisi necessario un accertamento di chi è disponibile alla riforma.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La delegazione comunista (con il segretario generale del partito sono i presidenti dei gruppi parlamentari, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri) viene ricevuta da Francesco Cossiga di primo mattino, immediatamente dopo quella democristiana. Il colloquio dura una mezz'ora, e al termine Occhetto non fa mistero coi giornalisti delle sue persistenti preoccupazioni e dell'obiettivo - la riforma elettorale - che i comunisti considerano assolutamente prioritario tanto per la formazione del nuovo governo quanto per i suoi obiettivi programmatici.

L'intero sistema politico. Poi la rinnovata denuncia dei cinquantagioni non spesi per discutere i problemi da affrontare e i programmi ma persi per aggirarsi in poco chiari preliminari: «un fatto senza precedenti nella storia della Repubblica».

oggi prioritario impegnarsi per mettere il sistema politico nelle condizioni di funzionare. «Occorre farla finita con la confusione dei ruoli. Ciascuna forza politica, di maggioranza e di opposizione, il governo e il Parlamento, devono assumersi nella trasparenza le proprie responsabilità».

Ecco perché, annuncia il segretario generale del Pci, considerata la gravità della situazione, l'impossibilità di decidere, a cui è ridotta il nostro sistema politico, la delegazione comunista ha detto a Cossiga che il problema politico centrale oggi sul tappeto è quello di una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere in modo più chiaro e diretto tra programmi e soluzioni di governo diversi, per poter così affrontare con più precisione come sanità, fisco, pubblica amministrazione. Occhetto ha aggiunto di aver «il consenso» segnalato al capo dello Stato che il Pci considera «prioritaria la verifica della volontà di ciascuna forza politica di corrispondere alla esigenza fondamentale di procedere ad una riforma elettorale». Sulla base di questo accertamento riteniamo sia necessario dare una soluzione alla crisi di governo.



Achille Occhetto lascia lo studio di Cossiga al Quirinale

su cui chiederemo il Paese a pronunciarsi con una forte azione in tutta la società italiana».

Siete stati informati sulle candidature per il nuovo incarico? «Mi sembra che siano del tutto chiare...». E siete d'accordo con il titolo del Manifesto: «Vince il peggiore»? «Noi siamo dell'idea che sarebbe ora che in Italia cominciasse a vincere il migliore. Ma naturalmente per fare questo pensiamo che sia necessaria la riforma del sistema politico. Non so ancora se la crisi si effettivamente risolve; ed è quindi prematuro fare dichiarazioni a questo proposito. Rimane tut-

La «vendetta» di Andreotti: bloccato da De Mita nell'87 sulla via di palazzo Chigi è stato tra i registi della rivincita dorotea entrando così nelle grazie del leader socialista

Torna il cavaliere dell'eterno dominio dc

«Ritengo che qualche volta la politica del silenzio sia molto apprezzabile». Giulio Andreotti non si sbilancia. Ha invitato i suoi colonnelli a starsene calmi e aspetta, con pazienza, di prendere la via del colle più alto di Roma. Non ha fretta, lui che è l'uomo dei tempi lunghi. Ma ha un incubo: rivivere i giorni amari dell'87, quando non riuscì a formare il governo del dopo-Craxi. E proprio per colpa di De Mita...

sta. Ora Andreotti tace. Se ne sta a Fuggi, a cento chilometri dal Quirinale, a fare il gran cerimoniere del premio letterario. Invita alla calma, perché «ogni cosa deve essere vista a suo tempo» e spera che «gli stati d'animo siano tali da favorire la ricostruzione di un governo di coalizione». Lui è sereno. Perché? Ma perché ha acquisito il «concetto di relatività, di giusta collocazione delle cose» e perché se ai problemi «si aggiunge anche il nervosismo si è fatto tutto quello che non si deve fare». D'altra parte il segreto della sua longevità politica è tutto qui: «Non montarsi la testa non sovrastimarsi...».

Per Spadolini Comuni e Camere da riformare

ROMA. Riforma delle leggi comunali e provinciali, provvedimenti per rendere più funzionale il rapporto tra governo e Parlamento soprattutto quando si elabora la Finanziaria, modifica del bicameralismo per snellire i rapporti fra le due Camere: queste le «cose da fare subito» secondo Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato, ieri a Fuggi prima di raggiungere Roma per il colloquio con Cossiga, ha insistito perché si ricomponga «una maggioranza democratica in un confronto costante con l'opposizione». A proposito di questioni istituzionali, Spadolini ha auspicato «una parola definitiva sui decreti legge, dando al Parlamento termini temporali ben precisi per dire sì o no: non si può consentire - ha aggiunto

- il rinvio di decreti già esaminati che così si trascinano per parecchi bimestri. Quanto alla riforma della legge elettorale, a parere del presidente del Senato «non c'è ragione di non affrontarla l'argomento». Spadolini ha proposto un accordo con l'opposizione basata però su «un'intesa preliminare» di maggioranza. Positivo il giudizio di Spadolini sull'articolazione dei poteri dello Stato e sul ruolo del presidente, anche se «ogni partito ha il diritto di proporre forme costituzionali diverse: lo sono contrario alle scomuniche». E tuttavia, ha concluso Spadolini, «è difficile che la questione del presidenzialismo sia materia di facili accordi di governo fino a quando non è completata l'attuazione della Costituzione».

PIETRO SPATARO

litica di buon vicinato l'ha fatta saltare Ciriaco - aggiunge il fido Franco Evangelisti - quando ha cercato di farci fuori. Che dovevamo fare? I calci in culo sono sempre calci in culo». La fregatura di De Mita: aver fatto di tutto per rendere alla fine impossibile la formazione di un governo Andreotti, nel marzo dell'87, subito dopo la fine della presidenza Craxi. Non accettò mediazioni sul nodo di allora (il referendum sul nucleare e sulla giustizia) e così costrinse alla resa un uomo poco avvezzo alle sconfitte.

E lui non si è mai sovrastimato. Ha sulle spalle cinquant'anni di politica e garanto di potere e da sempre l'impressione di guardare alle cose con grande distacco. Ha compiuto settant'anni a gennaio (il 14), ha quattro figli e altrettanti nipoti. È stato sottosegretario, ministro, presidente del Consiglio, ma mai segretario della Dc. È passato indenne attraverso tutte le stagioni politiche del dopoguerra: dal centrismo al centrosinistra, dalla solidarietà nazionale al pentapartito. A lui, di volta in volta, sono state attribuite tutte le nefandezze possibili. Eppure ne è uscito sempre. Ha provocato reazioni infuocate. Come quando in tv parlò di un «Sindona che diceva cose valide» e il Pri (che non lo ha mai amato) insorse contro chi osava difendere gli assasini. O come quando rispose: «Ciancimino? Non lo conosco bene». E Salvo Lima? «È passato attraverso mille filtri e nessuno ha mai potuto dire che ha della polvere sui vestiti». Per lui c'è una risposta per tutto, anche per le cose scabrose. «Bisogna stare attenti - ha detto una volta a Enzo Biagi - a giudicare i sarati perché li vedremo in paradiso. Ma attenti anche a dare la coda ai diavoletti senza vedere se la coda c'è o meno».

Questo è Giulio Andreotti, l'intramontabile, il simbolo dell'eterno dominio dc. L'uomo che ora va bene al Psi e che continua a non andare a genio al Pri (accerrimo nemico in politica estera). «Se sono ancora sull'onda - ha detto